



In evidenza

- È la disciplina il principio ordinatore dei saperi ivi comprese le competenze
- La redazione dei curricoli verticali scioglie i dubbi in merito al rapporto tra disciplina e competenza
- Il concetto di competenza può far evolvere la didattica delle discipline

Il rapporto tra discipline e competenze nei Piani di Studio della Provincia Autonoma di Trento

Elvira Zuin – elvira.zuin@iprase.tn.it

N

egli anni tra il 2009 e il 2011 IPRASE ha accompagnato le scuole trentine del primo ciclo di istruzione nel processo di adeguamento dei piani di studio di istituto ai nuovi piani di studio provinciali emanati dalla Provincia autonoma di Trento, in attuazione della legge di riforma del sistema educativo trentino.

Il prodotto più significativo della ricerca-azione sui Piani di studio provinciali e la Formazione formatori condotta da IPRASE, è costituito dai piani di studio elaborati dalle reti di scuole trentine, il cui quadro concettuale di riferimento è contenuto nei due documenti ufficiali:

- *il Regolamento*
- *le Linee guida* per l'elaborazione dei piani di studio delle istituzioni scolastiche

In entrambe i documenti la Commissione Provinciale per i PSP indica come il dispositivo delle competenze vada integrato in un sistema scolastico basato sulle discipline.

Il concetto di competenza è incardinato in ciascuna disciplina attraverso la definizione di competenze disciplinari. Le discipline sono raggruppate in aree di apprendimento e lo sviluppo delle competenze sia disciplinari che chiave è promosso attraverso l'innovazione metodologica nella didattica e nella valutazione.

I curricoli verticali elaborati dalle reti di scuole trentine nei due anni di ricerca condotta all'interno dei progetti pilota sono innanzitutto curricoli disciplinari per tutte le discipline presenti nel primo ciclo di istruzione e per quelle che costituiscono lo zoccolo comune

nel biennio del secondo. A conclusione delle azioni, la scuola trentina si è trovata a disposizione numerosi *esempi di curricula verticali* di Italiano, Matematica e Lingue comunitarie e di alcuni esempi per tutte le altre discipline.

Per disseminazione del modello elaborato all'interno dei progetti pilota, numerosi istituti, sia appartenenti alle reti che non organizzati in rete, hanno poi elaborato singolarmente i loro propri curricula verticali.

A fronte della molteplicità delle proposte, dovuta alla diversità degli ambiti territoriali in cui hanno agito i gruppi di lavoro, sta dunque una sostanziale convergenza sul carattere fondamentale dei curricula: *l'assunzione delle discipline come principio ordinatore*.

I prossimi articoli

- [Modelli e prove per la valutazione di competenze. Prova di competenza per il terzo biennio – Italiano](#)
- [Le unità di lavoro. L'innovazione metodologica attraverso gli esempi](#)

I docenti, sia nei gruppi in ricerca, sia nei collegi cui sono stati presentati i materiali, hanno aderito con convinzione a tale principio: l'opinione comune è che sia ancora la disciplina a dover fungere da organizzatore del sapere e che fuori da essa si corra il grave rischio di proporre un sapere superficiale, non ancorato a oggetti di conoscenza definiti, metodi sperimentati con cui indagarli, linguaggi precisi per esprimerli. Pur riconoscendo l'opportunità di costruire contesti di apprendimento in cui i saperi disciplinari dialoghino e gli studenti siano guidati a riconoscere il valore sia della specificità sia dell'integrazione dei saperi stessi, gli insegnanti non vedono, al momento, modalità di organizzazione e punti di vista sul sapere altrettanto convincenti quanto le discipline.

Le perplessità scaturite nei gruppi si sono focalizzate sulla relazione tra discipline e finalizzazione per competenze. Perplessità di segno opposto: da un lato il timore che la finalizzazione per competenze destrutturerebbe le discipline, dall'altro che l'impostazione per discipline vanificherebbe, di fatto, la novità rappresentata dal dispositivo della competenza.

Se la prima ipotesi si poteva mettere in discussione semplicemente considerando che la competenza è stata calata nella disciplina attraverso la definizione delle competenze disciplinari, la seconda era più difficilmente superabile e si sintetizzava in una domanda: *che cosa c'è di nuovo nella competenza, che cosa aggiunge al modo con cui abbiamo inteso finora l'insegnamento delle discipline? Non coinciderà con un semplice «fare» che riduce ulteriormente il valore delle conoscenze?*

Domande inevitabili, che l'impostazione per discipline sollecita in quanto tale. Da un lato è un'impostazione rassicurante, perché si inserisce in una tradizione scientifica, didattica e organizzativa molto radicata e, come detto, positivamente valutata dai docenti; dall'altro lato è rischiosa, perché può indurre a credere che nulla, in fondo, cambi.

Né si deve trascurare il fatto che gli insegnanti del primo ciclo di

istruzione, e in particolare della primaria, già da decenni lavorano per promuovere non solo conoscenze ma anche abilità disciplinari. Per loro la domanda è ancora più stringente: *che differenza c'è tra abilità e competenze?* È più che comprensibile l'insorgere di un sospetto: si tratti solo di una *semplice questione nominalistica*. Tale convinzione è rafforzata dal fatto di aver vissuto un decennio di riforme che ha impegnato più nella comprensione del lessico di riferimento che nell'effettivo cambiamento della didattica. Questa situazione ha aumentato i sospetti estendendoli all'impostazione per competenze. Anche qualora fosse convincente e consentisse di introdurre vera innovazione nel lavoro d'aula, sarebbe mantenuta per un tempo sufficiente almeno a verificarne l'efficacia, o provvedimenti successivi la affosserebbe come le precedenti?



Elvira Zuin, docente di lettere, dal 2005 ad oggi impiegata in IPRASE con compiti di ricerca nelle aree: "lingua italiana" e "professione docente". Da più di vent'anni si occupa di formazione degli insegnanti con incarichi di collaborazione conferiti da vari enti e istituzioni in varie regioni d'Italia. Autrice di saggi e articoli sul rapporto tra discipline e didattica per competenze. Dal 2009 coordina il gruppo di lavoro IPRASE nelle azioni di accompagnamento alle scuole per l'implementazione dei Piani di Studio Provinciali guidando attività di ricerca e sperimentazione che hanno coinvolto migliaia di insegnanti.

In realtà, è proprio sul fatto che si debba **integrare il concetto di competenza nelle discipline** che troviamo continuità nelle leggi emanate dai ministri Moratti, Fioroni e, prima ancora, Berlinguer. Ma non è sufficiente questa risposta per sciogliere i dubbi dei docenti, come non lo è la considerazione che i piani di studio, essendo provinciali, sono come emanati all'interno di una situazione di governo più controllabile dal basso; né, infine, lo è il riferimento alla cornice europea nella quale sono inseriti. Forse questi dubbi possono dissolversi nel momento in cui si scrivono curricula e quando gli si dia attuazione.

Più efficace è — lo è stato nei gruppi di lavoro — cercare di chiarire il significato pedagogico e didattico che può assumere un dispositivo curricolare e didattico per competenze. In molti casi, l'elemento risolutore è stata la lettura comparata dei concetti di conoscenza, abilità e competenza, come da dettato europeo, laddove **competenza significa soprattutto capacità di ricontestualizzare conoscenze e abilità operando scelte autonome e rispondendo delle stesse**. Di conseguenza la percezione della competenza è quella di un dispositivo che possa far evolvere l'insegnamento delle discipline nel segno di una maggiore rispondenza ai bisogni educativi dei giovani e alla loro capacità di intervenire nella realtà.

In altri casi, l'esame delle competenze chiave e del fatto che nessuna di esse sia esauribile in una sola disciplina ma ve ne siano alcune che più di altre le possono promuovere proprio in quanto portatrici di sapere specialistico, ha rappresentato l'occasione per ripensare le discipline in quanto punti di vista esperti su un sapere complesso e per considerarne non solo l'apprendimento, ma anche l'utilizzo in altri ambiti disciplinari o in situazioni di realtà.

Certo non è immaginabile che i dubbi siano stati completamente fugati attraverso la riflessione comune e lo studio dei documenti, ma non è per registrare un successo che li abbiamo riportati, quanto perché proprio l'espressione dei dubbi ha consentito di redigere curricula disciplinari che, lungi dall'essere semplici elenchi di abili-

tà e conoscenze, si presentano come proposte discusse parola per parola, riviste, riformulate, con qualche rinuncia al rigore terminologico in nome di una maggiore espressività o di una più chiara indicazione metodologica, con specificità e sconfinamenti, testi nei quali traspare la visione che gli insegnanti hanno delle discipline e dei traguardi che si dovrebbero stabilire per apprenderle, sviluppando competenze.

Per ulteriori approfondimenti sul tema del rapporto tra competenze e saperi disciplinari si rimanda al volume:

Zuin, E. (2013) (A Cura di) *I saperi disciplinari nella didattica per competenze*. Trento: Erickson.